
Attacco alla legge che vieta di inviare armi ai Paesi in guerra

Autore: Carlo Cefaloni

Fonte: Città Nuova

Caduto il divieto di esportazione di missili e bombe in Arabia Saudita, l'Associazione confindustriale delle aziende della Difesa auspica una modifica alla legge 185/90 e censura i vincoli etici che frenano il sistema bancario in materia di armi. Pieno consenso dei vertici militari e della maggioranza politica nel clima indotto dalla guerra in Ucraina

Il governo italiano ha deciso di rimuovere il divieto di esportazione di bombe e missili verso l'Arabia Saudita. Una scelta prevedibile, come abbiamo già esposto in un [precedente articolo](#), in linea con la strategia di consolidare i rapporti con un Paese che si pone, da anni, ai vertici del sistema mondiale degli armamenti. La decisione avvantaggia in particolare **la società Rwm Italia**, controllata dalla multinazionale tedesca Reihnmetall, che si era vista, caso più unico che raro, sospendere e poi revocare, sotto i governi Conte 1 e 2, l'autorizzazione all'esportazione bellica verso Riad a causa dell'impiego delle armi nella **guerra in Yemen**. Il divieto è caduto per "l'attenuazione significativa del rischio" di tale utilizzo delle armi che si è consumato contro la popolazione civile (comprese scuole e ospedali, come denunciato anche in sede Onu). **La Reihnmetall è un perno fondamentale del piano di riarmo da 100 miliardi di euro della Germania** approntato autonomamente dal cancelliere socialdemocratico Scholz all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina. La multinazionale teutonica gode, tra l'altro, di una posizione di vantaggio anche nella competizione per la fornitura di **un milione di proiettili promessi all'esercito ucraino dall'Unione europea** con investimenti diretti a «potenziare la nostra industria della difesa» come dichiarato nel maggio scorso dal commissario al Mercato Interno Thierry Breton. L'urgenza di armare l'Ucraina conduce la Rwm a definire come **intralcio burocratico** l'opposizione avanzata finora dall'associazionismo civile del Sulcis Iglesiente contro l'ampliamento della fabbrica per motivi di sicurezza e di carattere ambientale. **Un contenzioso che è ora all'attenzione del Consiglio di Stato.** Sullo sfondo è evidente il delinearsi di **un modello di economia e di sviluppo imperniato sulla produzione bellica** in un'isola sede di poligoni pericolosi ed esercitazioni militari. L'ultima si è tenuta a maggio con l'impiego di 6000 soldati di 23 nazioni (di cui 12 Paesi Nato e 11 partner), 41 unità navali e dell'aviazione. Ma un quadro generale del nuovo deciso orientamento che sembra prevalere nel nostro Paese è emerso **il 3 luglio 2023 nella riunione dei dell'Associazione di Confindustria delle aziende della difesa e dello spazio (Aiad)** che si è tenuta presso il Centro alti studi della Difesa (Casd) diretto dall'ammiraglio Giacinto Ottaviani. In questa sede si è reso esplicito **il progetto di arrivare nei prossimi mesi a cambiare la legge 185 del 1990 che pone dei limiti all'esportazione delle armi prodotte in Italia** verso i Paesi in stato di conflitto e/o che violano i diritti umani. Una normativa aggirata in tanti modi, come è evidente nel caso dei rapporti con l'Arabia Saudita, ma che è considerata **un freno ad un'attività industriale che è chiamata ad operare in un contesto internazionale fortemente competitivo** «non solo tra avversari ma pure tra alleati» come fa notare Pietro Batacchi, direttore della [Rivista italiana di Difesa](#). Parliamo di **attori «spregiudicati ed emergenti»** che non hanno remore di carattere etico. D'altra parte, come ha fatto notare durante l'incontro dell'Aiad **il generale Luciano Portolano**, «oggi il 70% del fatturato industriale viene dall'export». Una conferma che arriva dal **segretario generale della Difesa**, nonché direttore nazionale armamenti, sulla insostenibilità di una produzione bellica limitata al mercato interno della difesa nazionale. Durante l'interessante incontro svoltosi nella bella sede del Casd è emerso anche **l'incidenza della campagna della società civile contro le "banche armate"** perché lo stesso presidente dell'Aiad, **Giuseppe Cossiga**, ha censurato il mancato supporto immediato all'industria delle armi da parte del sistema bancario frenato dalle pressioni di carattere "etico" sul loro operato. Cossiga, figlio dell'ex presidente della Repubblica, **ricopre il posto**

lasciato libero da Guido Crosetto, è anch'egli un ex parlamentare di area Fdi transitato nel mondo dell'industria della difesa e che ora sostiene la necessità di **una banca «completamente dedicata a sostenere le esportazioni e in particolare l'export della Difesa»**. Come ha sottolineato il **generale Claudio Graziano, ora presidente di Fincantieri**, tali società «lavorano sempre in un ambiente geopolitico» strettamente collegate ai poteri dello Stato sul piano politico, militare e diplomatico. L'intento esplicito di arrivare ad un cambiamento radicale della legge 185/90 e al superamento dei limiti etici nel settore bancario è **una battaglia da portare avanti, “a viso aperto”**, **nei prossimi mesi** come afferma il direttore della Rivista italiana di Difesa. La congiuntura sembra favorevole a tale intento tanto da far dire, come riporta il sito [Formiche](#), all'amministratore di Elt Group (ex Elettronica, azienda cardine del settore), che esiste **«un allineamento stellare tra il governo, un ministro (Crosetto) che conosce profondamente i problemi della difesa»**. Resta l'incognita della reale **consistenza della galassia di gruppi e movimenti chiamati a confrontarsi sulla possibilità di una diversa politica economia e industriale** in un contesto segnato dalla tragedia della guerra in Ucraina. Evento che segna un'epoca perché secondo **Giuseppe Cavo Dragone**, capo di Stato maggiore della Difesa, «ha squarciato la coltre di negatività e mistificazione che avvolgeva l'importanza della Difesa e le necessità di uno strumento militare all'altezza». _

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—